

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

11

Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente

a cura di
Marilena Maniaci e Pasquale Orsini

Cassino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
2015

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale (Italy)
ISBN 978-88-99052-02-7

Direzione scientifica
Edoardo Crisci

Comitato scientifico

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martínez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cantillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università di Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Suárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*.

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Zamosch, 43
I-03043 Cassino

Informazioni

Filomena Valente
e-mail: f.valente@unicas.it
tel.: +39.0776.2993561
fax: +39.0776.311427

Progetto grafico ed impaginazione
Pasquale Orsini

Volume stampato con fondi provenienti da
Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università di Cassino e del Lazio meridionale
APICES – Association paléographique internationale culture écriture société
PRIN 2010/2011 – BIM. Bibliotheca Italica Manuscripta: descrivere, documentare, valorizzare i manoscritti medievali d'Italia

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Cz)

Indice

- v Marilena Maniaci
Presentazione
- ix Edoardo Crisci
Scritture epigrafiche e scritture librerie: un'interazione mancata?
Preambolo con qualche riflessione
- 1 Pasquale Orsini
Scritture epigrafiche e scritture librerie a Bisanzio (secoli VI-X)
- 15 Andreas Rhoby
Inscriptions and Manuscripts in Byzantium: a Fruitful Symbiosis?
- 45 Gianfranco Agosti
La mise en page come elemento significante
nell'epigrafia greca tardoantica
- 87 Flavia De Rubeis
Epigrafi e manoscritti in area merovingia tra tardo antico
e primo medioevo: innovazioni, recuperi, interpretazioni
- 103 Carlo Tedeschi
Le iscrizioni di Dodone, vescovo di Rieti
- 133 Tommaso Gramigni
Le iscrizioni della croce di Sarzana
e le scritture d'apparato toscane del XII secolo
- 175 *Indice delle testimonianze scritte*

L'Editore si dichiara disponibile ad assolvere eventuali obblighi nei confronti delle Istituzioni e degli Enti che detengono i diritti sulla riproduzione delle immagini.

Epigrafi e manoscritti in area merovingia tra tardo antico e primo medioevo: innovazioni, recuperi, interpretazioni.

Mark Handley¹, in un lavoro dedicato alla Gallia e alla penisola iberica nel periodo compreso tra IV e VIII secolo, studiando la produzione epigrafica con particolare riferimento a manufatti funerari dei cristiani, per la Gallia ne annovera circa 1500.

All'interno di questa cifra è possibile cogliere una più capillare distribuzione, che deve necessariamente tenere conto di due dati: la ripartizione territoriale e l'andamento produttivo complessivo posto in relazione con la cronologia.

Così, incrociando fra di loro i dati numerici complessivi e i due parametri qui richiamati, si potrà osservare come la Gallia dimostri un vero e proprio crollo produttivo circoscrivibile entro gli inizi e la prima metà del VII secolo e, sotto il profilo distributivo per area geografica, una concentrazione epigrafica sostenuta (fino al secolo VIII) che riguarda principalmente le regioni della valle del Rodano, le aree di Marsiglia, Arles, Lyon, le quali a una iniziale rarefazione diffusa (sec. IV) oppongono per i secoli VI-VIII una rinnovata crescita epigrafica². In opposizione si colloca il caso di Trevi, che conserva 921 epigrafi per il periodo tardo antico, ossia la massima concentrazione per la Gallia³, per declinare però immediatamente dopo. Si tratta complessivamente, per la Gallia e per il mondo merovingio, di una produzione relativamente contenuta e prevalentemente concentrata in area urbana, specie se posta in relazione con le vaste necropoli che risultano essere sostanzialmente anepigrafi, quali ad esempio quelle di La Turraque, La Grande Oye a Doubs, Frénoeuville, per citarne alcune di età merovingia.

1. M.A. Handley, *Death, Society and Culture: Inscriptions and Epitaphs in Gaul and Spain, A.D. 300-750*, Oxford 2003 (*BAR International Series*, 1135), 14-17.

2. Handley, *Death* (cit. n. 1), 184-185.

3. Handley, *Death* (cit. n. 1), pp. 4-5; G. Halsall, *Burial Writes. Graves, Texts and Time in early Merovingian northern Gaul*, in G. Halsall (ed.), *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul. Selected Studies in History and Archaeology 1992-2009*, Leiden 2010 (*Brill's Series on the Early Middle Ages. Continuation of the Transformation of the Roman World*, 18), 214-231, in partic. 225-226.

In Aquitania e in Novempopulonia, un recente studio di Morgane Uberti ha confermato quello che risulta essere un andamento generale, ossia la concentrazione in area urbana o suburbana delle epigrafi a fronte di una sostanziale carenza in ambito rurale. In particolare, per la fase cronologica che copre i secoli IV-V la produzione epigrafica sembra essere circoscritta in città sedi episcopali, presso le grandi necropoli urbane; per il periodo successivo (secoli VI-VII) è stata osservata una maggiore presenza in ambito rurale, ma con una avvertenza: che si tratta di prodotti legati a contesti con antiche relazioni urbane⁴.

Per le antiche diocesi di Poitiers, Saintes e Angoulême è stata sottolineata da Cecile Treffort e Morgane Uberti la povertà di fonti epigrafiche dal periodo tardo antico fino al primo medioevo, con la medesima caratterizzazione rilevata per l'Aquitania, ossia una massima concentrazione urbana e una sostanziale povertà in ambito rurale⁵.

Lo scavo della necropoli di Luxeuil ha individuato le strutture di una serie di costruzioni con fasi a partire da una piccola *domus* assegnata al IV secolo; i successivi periodi di ampliamento interessano la cosiddetta cripta di San Valberto del 670 ca. e quindi la chiesa di San Martino nel corso della prima metà del secolo IX. Alla serie di ampliamenti delle strutture, qui tratteggiata per grandissime linee, si affianca il rinvenimento della importante necropoli ricordata, che conta ca. 125 sepolture la cui datazione, sostenuta dall'analisi al carbonio, si colloca in un arco cronologico che va dal IV al VI secolo. Questa necropoli, allo stato attuale dei risultati degli scavi, reca meno di 10 iscrizioni le quali, per la fase merovingia, sono sotto il profilo testuale costituite da soli nomi o lettere singole e sono incise su lastre in marmo di reimpiego inserite sui coperchi dei sarcofagi⁶.

4. M. Uberti, *Les inscriptions funéraires entre Loire et Pyrénées, IV-VIIe siècles*, comunicazione data presso il 14th International Congress of Greek and Latin Epigraphy, Berlin 27-31 August 2012, consultabile in: <https://paris-sorbonne.academia.edu/MorganeUberti>.

5. M. Uberti – C. Treffort, *Identité des défunts et statut du groupe dans les inscriptions funéraires des anciens diocèses de Poitiers, Saintes et Angoulême entre le IV^e et le IX^e siècle*, in L. Bourgeois (éd.), *Wisigoths et Francs autour de la bataille de Vouillé (507). Recherches récentes sur le haut Moyen Âge dans le Centre-Ouest de la France*. Actes des XXVIII^{es} Journées internationales d'archéologie mérovingienne, Saint-Germain-en-Laye 2010 (*Mémoires publiés par l'Association française d'archéologie mérovingienne*, 12), 193-213.

6. S. Bully – L. Flocchi – A. Baradat – M. Čaušević-Bully – A. Bully – M. Dupuis – D. Vuillermoz, *L'église Saint-Martin de Luxeuil-les-Bains (Haute-Saône). Première campagne*, «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre / BUCEMA», 13 (2009): <http://cem.revues.org/11223>.

Per il periodo successivo, ci si limita a pochissimi casi della fine del secolo VIII. Questi ultimi, tuttavia, sono manufatti profondamente differenti dai precedenti sia sotto il profilo testuale sia sotto lo stretto aspetto paleografico, essendo molto più articolati e sviluppati nei contenuti e realizzati tutti in scrittura distintiva libraria: si tratta dell'epitaffio di Landoalda (c. 700) (fig. 1) e di quello di Eufrasia (c. 700) (fig. 2), le cui relazioni strettissime con le ricordate scritture distinte sono state individuate con precisione da Walter Koch⁷ (fig. 3).

Venendo ora alle possibili interazioni tra scritture epigrafiche e scritture librerie, si osserva come, al di là di questa produzione luxoviense chiaramente ricollegabile a una influenza del libro manoscritto, per l'area della scrittura merovingica in realtà le connessioni tra epigrafi e manoscritti si rivelano quasi nulle.

L'analisi della scrittura epigrafica di età merovingia, sviluppata all'interno del territorio politicamente e socialmente riferibile a questo gruppo egemone, rivela, come già sottolineato, una sensibile flessione numerica corrispondente ai secoli VI-VII, con una progressiva ripresa nel secolo successivo e quindi nel corso del IX.

Da un punto di vista strettamente paleografico, l'esame condotto sui *corpora* epigrafici francesi, e nello specifico sul *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule* e quindi sul *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, permette di fare alcune osservazioni.

Nicolette Gray, in un suo lavoro dedicato alla storia del 'lettering', si soffermava a considerare come nella prima età merovingia la produzione epigrafica apparisse sostanzialmente povera e non precisata in modelli stabilizzati⁸.

A partire dal secolo VII sembrerebbe invece prendere forza una epigrafia più rigorosa, con forme normalizzate, ricorrenti, derivate nella maggior parte dei casi da elaborazioni locali della tradizione epigrafica romana⁹.

7. W. Koch, *Inschriftenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Neuzeit*, Wien – München 2007, 61-64.

8. N. Gray, *A History of Lettering. Creative Experiment and Letter Identity*, Oxford 1986, 49-52.

9. Sull'epigrafia merovingia, oltre all'ormai datato ma sempre utile lavoro di P. Deschamps, *Étude sur la paléographie des inscriptions de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XIIe siècle*, Paris 1929, si rinvia alle note introduttive presenti nei volumi *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures à la renaissance carolingienne*, Paris 1975- e alle note paleografiche descritte nel *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, Poitiers 1975.

Sul tema di questa mancata normalizzazione di una tipologia epigrafica specifica in area merovingia — almeno nella fase iniziale e fino al secolo VII —, Walter Koch segnala la presenza di due diverse componenti: da una parte una sorta di continuità di modelli scrittori derivanti dalla lontana epigrafia tardoantica dei cristiani, sempre di base capitale epigrafica; dall'altra la presenza di iscrizioni le cui scritture avevano risentito di una influenza autoctona e il cui esito può essere riassunto nell'allungamento dei tratti e nelle curve che tendono ad assumere la forma angolata (come la C)¹⁰. E in area renana Armando Petrucci individua particolari adattamenti della capitale epigrafica romana in uso nelle province secondo schemi anche qui abbastanza fluidi circa la realizzazione di una epigrafia provinciale per i secoli VI-VII¹¹.

Andando a prendere ora alcuni modelli epigrafici su scala territoriale ampia, ricorderò l'Ipogeo dei Duni, situato presso Poitiers e datato variamente tra VII-VIII secolo, dove una *élite* locale, recuperando e reinterpretando manufatti di età romana, lascia memoria scritta di sé¹². Qui le iscrizioni documentano l'uso di forme scritte che ebbero un'ampia diffusione territoriale e che si possono riscontrare con una certa continuità a partire dalla produzione tardo antica e quindi, con delle variazioni legate alla progressiva evoluzione della scrittura verso forme dal modulo oblungo, giungono fino al secolo VII ex.-VIII (fig. 4).

Si noteranno in particolare alcuni usi scrittori che andranno consolidandosi in tutta l'area merovingia, quali ad esempio la C quadra e la G quadra, o la O a rombo.

Per queste forme, o per un impianto generico di questa scrittura, inoltre, è stata ravvisata una influenza derivante, sempre secondo Koch, da modelli insulari, specialmente in seno alla produzione legata allo *scriptorium* di Luxeuil e conseguentemente alle epigrafi del secolo VIII legate a questa scrittura, documentata nelle già ricordate iscrizioni di Landoalda ed Eufrasia.

10. W. Koch, *Insular Influences in Inscriptions on the Continent*, in J. Higgitt – K. Forsyth – D. N. Parsons (edd.), *Roman, Runes and Ogham. Medieval Inscriptions in the Insular World and on the Continent*, Donington 2001, 148-157: 153-154.

11. A. Petrucci, *Le scritture ultime*, Torino 1997, 51-52.

12. Cfr. C. Treffort, *Mémoires carolingiennes. L'épigraphie entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII^e-début XI^e siècle)*, Rennes 2007, 134; B. Palazzo-Bertholon – C. Treffort, *Pour une relecture de l'hypogée des Dunes à Poitiers. Approche méthodologique et interdisciplinaire*, in *Wisigoths et Francs* (cit. n. 5), 151-169.

Appare difficile stabilire in realtà quale sia il prestito o l'influenza, dal momento che molte delle forme identificate come probabili prestiti da un sistema scrittorio insulare potrebbero essere anche considerate naturali evoluzioni di analoghe forme derivanti dai sistemi in uso già nei secoli precedenti e quindi si potrebbe parlare piuttosto di sviluppo che non di un vero e proprio prestito. Del resto, sarà utile osservare che la particolare forma della *O* a rombo (vista come possibile retaggio insulare) compare anche nella produzione longobarda del secolo VIII, specialmente in prodotti che possono essere collocati in un ambito scrittorio definito già a suo tempo da Nicolette Gray come della *popular school*, definizione questa che oggi non è più accolta né sotto il profilo del riconoscimento di una particolare 'scuola' scrittoria, né sotto il profilo della committenza, ma che tuttavia identifica, nelle forme scritte ascritte dalla studiosa a quello specifico gruppo, forme ricorrenti e stabilizzate. Così la *O* a rombo, che compare infatti lungo tutta la produzione italo-settentrionale e italo-centrale. Si ricorda inoltre che la medesima forma è attestata in prodotti ascritti alla dorsale alpina, già caratterizzati da Armando Petrucci come generiche stilizzazioni di area renana.

Si tenga presente infine ancora Walter Koch il quale, sebbene sottolinei come alcune epigrafi sembrano riflettere nella morfologia delle lettere atteggiamenti presenti nelle scritture distintive di manoscritti insulari (quali l'apicatura delle lettere che termina con elementi triangolari), avverte però perentoriamente che non ci sono iscrizioni a testimoniare dirette suggestioni scrittorie.

Torno quindi alla epigrafia merovingia.

Per riassumere, si potrebbe sottolineare per la produzione epigrafica di area merovingia una continuità morfologica con la capitale epigrafica e soprattutto con gli adattamenti che questa scrittura ricevette su scala locale tra tardo antico e primo medioevo. Ma si tenga presente che molte delle forme scritte che si possono riscontrare in area merovingia trovano confronti nei secoli V e VI anche su più vaste e differenti aree, come si è ricordato in precedenza. Sarà solo con il secolo VII che si potranno apprezzare delle differenziazioni o meglio delle esasperazioni di adattamenti su base locale della tarda capitale epigrafica. Questi adattamenti riguardano innanzitutto il modulo della scrittura — che da quadrato o tendente alla compressione verso il basso si svilupperà al contrario con forme oblunghe — e

l'assestamento di particolari lettere la cui morfologia diventa caratterizzante, quali ad esempio la *C* quadra che presenta con una certa regolarità i tratti fuoriuscenti dall'asta, così come la *L*, la *G* e la *E*. Per queste forme, la cui distribuzione è ben attestata nella produzione complessiva per il periodo e l'area presa in esame, non sembrano potersi ravvisare delle forti connessioni con la produzione libraria, come ho già sottolineato, e in particolare con le scritture distintive dei manoscritti nella cronologia compresa tra i secoli VII e VIII seconda metà.

Il vero giro di boa avviene, ma questo non è un dato nuovo, con la seconda metà del secolo VIII, o più precisamente con la fine di questo secolo, quando sul panorama scrittorio si affacciano differenti tipologie grafiche, o meglio si ripropongono altri modelli, o meglio ancora, si torna verso modelli della capitale epigrafica privi degli adattamenti locali.

Se fin qui l'esame della produzione epigrafica posta a confronto con la produzione libraria coeva non ha dato esiti favorevoli, fatto salvo l'episodio di Luxeuil, diversamente si dovrà ragionare per il periodo successivo.

Dall'analisi effettuata, mi sembra che il processo di acquisizione della scrittura capitale epigrafica del tipo imperiale secondo i modelli attestati nei codici carolingi abbia avuto qualche difficoltà ad imporsi, ad eccezione dei prodotti di alta committenza o legati a personaggi di alto rango, almeno per il secolo VIII ex., mentre per il IX essa appare già in piena penetrazione e sostituzione delle preesistenti ed attardate scritture di lontana ascendenza romana.

In questo contesto la scrittura epigrafica di età merovingia è destinata a lasciare tracce di sé non irrilevanti, fra le quali forse la più significativa riguarda le lettere *C* e *G* che, con oscillazioni verso le forme lunate, sembrano imporsi nella forma quadra.

A Nizza, nell'abbazia di Saint-Pons de Cimiez, in una iscrizione commemorativa compare una *C* quadra, la *M* si presenta in forma onciale: l'iscrizione, assegnata all'ultimo quarto del secolo VIII, tradisce l'utilizzo di una scrittura non particolarmente colta.

Da Sainte-Radegonde proviene l'iscrizione funeraria di Mumle-nau; l'epitaffio, di livello piuttosto basso, datato al secolo VIII¹³, presenta una scrittura estremamente disordinata, poco accurata nell'e-

13. *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, I.1, n. 91, 115-116, tav. XXXIV, fig. 67.

secuzione: da osservare la presenza di lettere come la *O* a rombo, la *M* con le aste divaricate e l'incrocio delle traverse discendente quasi fino al rigo di base, la tendenza ancora presente ad ampliare a spatola i tratti di alcune lettere (quali la *E*, la *T*) (fig. 5).

Una iscrizione attualmente conservata presso il Musée Camarguais di Arles¹⁴, datata alla fine del sec. IX (anno 883) e relativa al restauro di una tomba, viene eseguita in capitale epigrafica con la *M* capitale (traverse fino al rigo di base, *E* quadra, *O* tonda).

Nel volume dedicato alle iscrizioni presenti a Poitiers¹⁵, Robert Favreau ne inserisce una serie conservata presso il Musée de la Ville. La n. 84¹⁶ del volume è in capitale epigrafica di ripresa, con incluse anche le *C* quadre ed una *H* onciale; si tratta dell'epitaffio di Adda, forse da identificare con la moglie di Renoul II, conte di Poitou tra l'878 ed l'890, così come è documentato nell'obituario di Saint-Germain-des-Prés (fig. 6). La scrittura si presenta come una capitale di buon livello, con le lettere *O* tonde, la *M* con le traverse che scendono sul rigo di base. È una iscrizione di elevata committenza, un prodotto di alto livello, come osserva lo stesso Favreau, ricercata anche sotto il profilo testuale, una composizione in distici elegiaci. È presente la rigatura e le lettere *P*, *B* ed *R* presentano gli occhielli aperti.

Proveniente da Saint-Hilaire-le-Grand di Poitiers, ma anteriore, è l'iscrizione funeraria di Madalfredo, datata agli anni 802 o 808¹⁷. La scrittura di questa epitaffio si presenta di livello decisamente più basso rispetto al testo dell'iscrizione di Adda: si vedano le terminazioni di alcune lettere che tendono ad espandersi a spatola (come per le lettere *S* e *A*), la presenza della *M* di tipo onciale con le curve molto accentuate, la *C* quadra, la *A* con traversa spezzata e tratto di coronamento. Sempre proveniente da Saint-Hilaire-le-Grand, l'epitaffio di Amelio, datato 874¹⁸, si presenta con una profonda rigatura, numerose lettere inscritte, la lettera *o* tonda e *P*, *B* ed *R* con occhiello staccato dall'asta.

L'analisi delle lettere fin qui condotta sembra indicare per un primo periodo una non ben sedimentata acquisizione dei modelli scrit-

14. *Ibid.*, XIV, n. 47, 84-6, tav. XXVII, fig. 56.

15. *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, I, 1.

16. *Ibid.*, n. 84, 102-104, tav. XVII, fig. 35.

17. *Ibid.*, n. 82, 99-100, tav. XVIII, fig. 36.

18. *Ibid.*, n. 83, 100-102, tav. XVIII, fig. 37.

tori nuovi o rinnovati, quanto piuttosto un graduale adattamento alle ritrovate forme della capitale epigrafica. Sarà possibile osservare questo cambiamento nella tendenza progressiva verso il modulo quadrato delle lettere, con un rapporto 1:1 tra sviluppo in altezza e sviluppo in larghezza delle lettere; nel riposizionamento delle traverse delle lettere *M* ed *N*, che vengono nuovamente realizzate nella forma poggiante sul rigo di base; infine nell'allontanamento progressivo delle forme più fortemente caratterizzate, quali ad esempio la *O* a rombo o la *E*, la *F* ed *H*, che non presenteranno più i tratti sviluppati oltre l'asta a sinistra.

Ma è interessante osservare la presenza di elementi destinati a trovare repliche anche in ambito librario: fra questi la *C* nella forma quadra utilizzata, ad esempio, nelle scritture distintive dei codici di San Martino di Tours prodotti nella fase prealcuiniana, manoscritti per i quali è stata rilevata dallo stesso Armando Petrucci una distanza tipologica rispetto ai codici assegnati alla scuola di corte¹⁹. Vi compaiono lettere con occhielli aperti, come *P* e *B*, viste ad esempio nell'Evangelionario di Godescalco. Si tratta di un mutamento di direzione che solo con gli inizi del secolo IX conoscerà avvicinamenti formali con coevi prodotti carolingi, quando compariranno scritture distintive più regolari nell'impianto complessivo²⁰.

Tornando nuovamente ai codici carolingi, la presenza della lettera *M* con le traverse decorate, sotto il rigo di base, da un apice ornamentale rivolto a sinistra, sarebbe un indice di recupero dei modelli librari tardoantichi, a sua volta retaggio della capitale damasiana. Altro indice di recupero sarebbe la presenza della cosiddetta gerarchia grafica, ossia la disposizione per ordine di 'importanza' — o quanto meno sentite come tali — di scritture obsolete, quali la capitale e l'onciale.

19. A. Petrucci, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Spoleto 1976 (*Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 23), 814-844. Petrucci è tornato nuovamente sull'argomento in *Scrittura e figura nella memoria funeraria*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, Spoleto 1994 (*Settimane di studio del CISAM*, 41), 275-296, in particolare 286-287.

20. J. Vezin, *Épigraphie et titres dans les manuscrits latins du haut Moyen Âge*, in J.-C. Fredouille – M.-O. Goulet-Cazé – Ph. Hoffmann – P. Petitmengenin (éd.), con la collaborazione di S. Deleani, *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques*. Actes du Colloque international de Chantilly, 13-15 décembre 1994, Paris 1997 (*Collection des Études Augustiniennes, Serie Antiquité*, 152), 549-558.

Il codice Par. lat. 17655, uno dei più antichi prodotti dello *scriptorium* di Corbie, assegnato alla fine del secolo VII, vergato da una mano luxoviense nelle prime carte²¹, alterna per le scritture distintive una capitale interamente raddoppiata (non del tipo luxoviense ai ff. 2r e 3r) con l'onciale (ff. 36r, 94v) e contestualmente utilizza la capitale di tipo epigrafico in rigido rapporto gerarchico con l'onciale e la minuscola, come a f. 3v. In quest'ultima carta, in particolare, la scrittura utilizzata per introdurre il testo esibisce la *M* del tipo capitale con le traverse completate sotto il rigo di base da un apice rivolto a sinistra; le traverse hanno il raddoppiamento solo sulla discendente da sinistra a destra. Le scritture onciali, inoltre, presentano le lettere *T* ed *L* fuoriuscenti dal rigo superiore. Il testo è disposto in rigido e composto rispetto della gerarchia grafica: capitale, onciale e merovingica del tipo luxoviense. Si tratta di un prodotto certamente precarolino e certamente non correlato alla scuola di corte (di là da venire). E ancora da ambito luxoviense il codice Par. lat. 11641, eseguito in onciale e semi-onciale per il testo e in capitale per le scritture distintive²². All'interno di queste ultime, vorrei sottolineare la presenza di lettere quali la *U* con un apice sotto il rigo di base rivolto a sinistra, la *L* alta, la *M* con le traverse completate da apice rivolto a destra. Nel codice conservato a Ivrea, 1 (I), eseguito in minuscola del tipo Luxeuil tra VII e VIII secolo, le scritture distintive in capitale presentano le lettere *I* ed *L* alte²³. Il codice B. L. Add. 29972, eseguito a Luxeuil verso la fine del secolo VII, in minuscola del tipo di Luxeuil, presenta le scritture distintive in capitale, con la *M* le cui traverse all'incrocio sono completate da un apice rivolto verso sinistra²⁴. Questi codici, le cui scritture di-

21. *CLA* V, 671, sec. VII ex.; E. H. Zimmermann, *Vorkarolingische Miniaturen*, Berlin 1916, Mappe II, tavv. 89-91.

22. Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. lat. 11641, sec. VII-VIII, Luxeuil (?), Augustinus, *Epistulae, Sermones*; *CLA* V, 614.

23. Ivrea, Biblioteca Capitolare, ms. 1 (I), sec. VII-VIII, Francia (Luxeuil?), Gregorio, *De cura pastoralis*; *CLA* III, 300.

24. London, British Library, Add. 29972, sec. VII ex., Luxeuil, Omiliario contenente Cesario e Agostino; *CLA* II, 173. Del manoscritto originario, attualmente smembrato, un frammento è andato distrutto nel 1944 a Metz (*CLA* VI, 173), dove era allora conservato presso la Bibliothèque municipale sotto la segnatura Salis 140 (I); un secondo frammento è presso una collezione privata a Lucerna (*CLA* VII, 173). Un manoscritto conservato a New York, Pierpont Morgan Library, sotto la segnatura Morgan 17 è da Lowe localizzato a Luxeuil e datato all'VIII in., un Omiliario contenente Cesario (*CLA* XI, 1658). L'analisi

stintive sono eseguite in scrittura capitale, sono anche caratterizzati dall'uso delle scritture onciali o semi-onciali distribuite in rapporto gerarchico con la capitale. Entrambi gli usi grafici non paiono però fenomeni da doversi circoscrivere alla sola area di utilizzo delle scritture merovingiche; essi conoscono, specie per quel che concerne il ripristino della gerarchia grafica, una tradizione di uso anche in altre aree. Nei codici prodotti in minuscola alemannica²⁵, alla scrittura testuale minuscola viene affiancata una scrittura distintiva dalle forme normalizzate ricorrenti. Gli elementi caratterizzanti di questa scrittura distintiva sono il raddoppiamento dell'intero tratteggio delle lettere e l'uso dell'onciale in disposizione gerarchica: si vedano, a pura esemplificazione, i codici 125 e 212 della biblioteca di San Gallo²⁶. Non è certamente la scrittura capitale del tipo monumentale documentata per i codici carolingi: il modulo tendente al verticale, il raddoppiamento dei tratti, pressoché costante ad esempio nelle

della scrittura del testo del codice Morgan 17 e di quella dell'Add. 29972 lascia ipotizzare un'unica mano per ambedue i frammenti: sono elementi comuni ad entrambi la clavatura delle aste inclinata a destra; il legamento a ponte della G — sistematicamente eseguita con l'occhiello inferiore aperto — con le E, I, U ed N; l'occhiello della D aperto in alto e la Q minuscola utilizzata come una maiuscola nelle delle partizioni testuali interne al testo. Sotto il profilo delle scritture distintive, le lettere A, M, P, T ed U, pur appartenendo al sistema della capitale del tipo visto nei codici di Luxeuil, presentano tuttavia particolarità del tratteggio che da una parte le accomunano fra di loro all'interno dei frammenti citati e allo stesso tempo le diversificano rispetto alle capitali utilizzate a Luxeuil: si veda ad esempio la lettera A priva di traversa, che non compare in alcuno dei prodotti attribuiti a Luxeuil. Le similitudini grafiche qui rilevate consentono di trarre alcune rapide conclusioni. Innanzitutto confermerebbero la tesi sostenuta da Lowe (in *CLA* VII, 173) circa l'appartenenza dei tre frammenti ad un unico codice; in secondo luogo esse possono offrire elementi utili ai fini della datazione del manoscritto originario: i frammenti, attribuiti da Lowe a datazioni differenziate che partono dalla metà del secolo VII per l'Add. 29972 (spostato dalla iniziale datazione del secolo VIII in.) agli inizi del secolo VIII per i rimanenti due, ossia Morgan 17 e le carte di Lucerna e Metz. A mio parere il codice originario dovrebbe essere assegnato alla seconda metà del secolo VII piuttosto che al secolo VIII. Questo perché, a differenza della stilizzazione della capitale distintiva di Luxeuil documentata dai codici assegnati agli inizi del secolo VIII (che risulta caratterizzata costantemente dall'apicatura a uncino sulle lettere, oltre che dal modulo decisamente verticale), il codice ricomposto presenta per le scritture distintive un modulo ancora tendente al quadrato e una apicatura ancora ridotta.

25. Sulla scrittura in generale cfr. Lowe, *Introduzione a CLA* VII. Sulle scritture distintive di area tedesca in generale cfr. E. Kessler, *Die Auszeichnungsschriften in den Freisinger Codices von den Anfängen bis zur karolingischen Erneuerung*, Wien 1986 (*Österreichische Akademie des Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften*, 188).

26. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, ms. 125, San Gallo, sec. VIII ex., *CLA* VII, 909; ms. 212, San Gallo, sec. VIII-IX, *CLA* VII, 921.

scritture distintive alemanniche, sono distanti dalle capitali utilizzate ad esempio nell'Evangelario di Godescalco. Tuttavia a mio avviso, tali elementi precorrono (e in qualche misura accompagnano e favoriscono) il recupero pieno nella scrittura carolingia delle forme della capitale epigrafica di età romana. E da qui a poco sono destinati a diventare il solo e unico sistema scrittorio di riferimento anche per le scritture epigrafiche, siano esse prodotte nella Francia carolingia o nell'Italia centrosettentrionale.



Fig. 1. Epitaffio di Landoalda (sec. VIII)

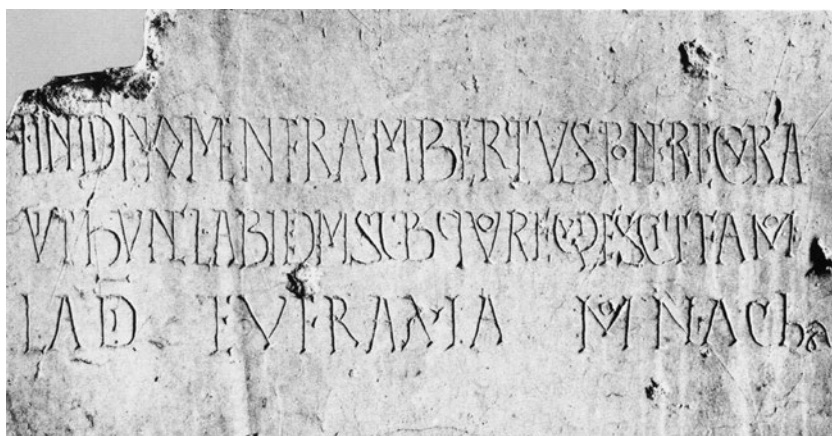


Fig. 2. Epitaffio di Eufrosia (sec. VIII)

Fig. 3. Confronto



Fig. 4. Ipogeo dei Duni, Poitiers, particolare (sec. VII-VIII)

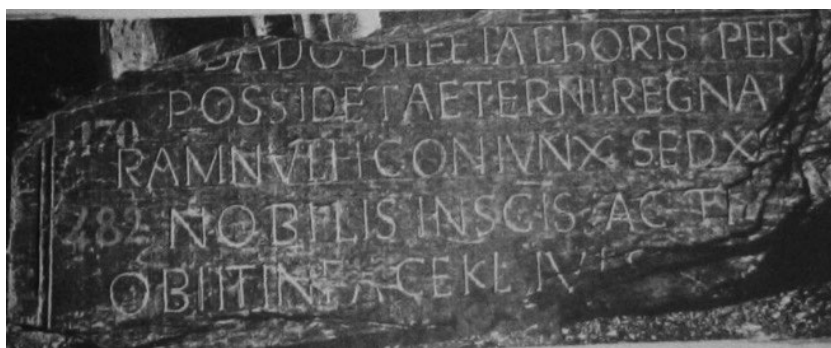


Fig. 5. Epitaffio di Mumlenau (sec. VIII ex.)

Fig. 6. Epitaffio di Adda (sec. IX ex.)

